

1. Introduzione
 2. Il XIV secolo
 3. Fonti e bibliografia
- Appendice. Carta

1. Introduzione

Si deve subito affermare che i Manenti rientrano in questo censimento in misura marginale: chiudendosi la loro esperienza signorile alla metà del Trecento, almeno per quanto concerne molti dei centri di maggiore rilievo su cui in precedenza avevano esercitato dominio. Dopo questa data la signoria dei Manenti sembra collocarsi appena sopra l'asticella minima dei quattro villaggi, sebbene emergano anche isolate testimonianze a far sospettare che il quadro documentario, con fonti ancora inedite e sparse tra più archivi, influenzi la lettura. Ci si tornerà in chiusura di questa scheda con la quale, comunque, si spera di fornire dati utili a confermare l'importanza di indagini estremamente puntuali e attente al significato di ogni singola esperienza, pur nella necessità, per l'indagine storica, di arrivare alla costruzione di modelli interpretativi.

Se presso l'Archivio di Stato di Siena si trovano carte del secolo XV identificate come relative alla famiglia dei Manenti, inserita tra quelle forestiere,¹ non si ha certezza che tale termine venisse usato già in epoca tardo medievale come "cognome" di tale discendenza. Si conosce, però, un insistente ripetersi, dal terzo decennio del secolo XII, dell'antroponimo Manente nell'ambito della compagine famigliare che controllò vari castelli posti a est e a ovest del fiume Chiana, nella zona prossima al lago Trasimeno, oggi area di confine tra la Toscana sud-orientale e l'Umbria centro-occidentale. Questo ramo dinastico sembrerebbe collegarsi con un precedente lignaggio nel quale, invece, era Farolfo il *Leitname*, i Manenti sarebbero, dunque, uno degli esiti pieno e tardo medievali di una famiglia comitale dall'ampio raggio d'azione tra odierna Toscana ed area orvietano-romana. I beni di tale compagine venivano individuati come «terra» e «vinea farolfenga», ad esempio, ancora in un

documento del 1176;² sul lungo periodo, tuttavia, anche qualora si accogliesse tale origine, il concetto dinastico salterebbe, poiché non abbiamo evidenze né di coscienza di tale continuità né di forme di solidarietà tra i vari rami se non quando queste venivano consolidate da politiche matrimoniali come potrebbe essere avvenuto tra i conti di Marsciano – dunque di odierna area umbra, che sembrano la discendenza più probabilmente imparentata con i Manenti per via della comune ascendenza farolfenga – e i Visconti di Campiglia.³ Così come rimangono tutti da dimostrare i rapporti di parentela – non quelli politici che sono, invece, ben evidenti nei primi anni del Duecento – tra i Manenti e gli Scialenghi che potrebbero, comunque, derivare anch'essi da tardivi legami per via matrimoniale. Rimane, dunque, con un certo margine di incertezza la più remota origine della famiglia, sebbene l'ipotesi della discendenza dai Farolfenghi, nel quadro delle ricerche prosopografiche di Hansmartin Schwarzmaier, risulti piuttosto convincente, soprattutto laddove aggancia il titolo comitale di questa famiglia non solo a Chiusi ma anche a Orvieto:⁴ proprio la capacità di muoversi tra più territori cittadini ed anche tra quelli a obbedienza imperiale e altri legati al papa, come appunto Orvieto, sembra una cifra fondamentale dell'esperienza della famiglia, non solo nei secoli alto e pieno medievali.⁵

Per quanto riguarda, invece, più strettamente i Manenti, essi sembrerebbero emergere nel secolo XII grazie a buone capacità di intesa sia con altre e più potenti famiglie comitali – il riferimento è soprattutto agli Aldobrandeschi⁶ – sia con le crescenti istituzioni comunali cittadine. Si potrebbe aggiungere che la collocazione di confine tra più territori cittadini dell'area da essi controllata renda ancor più eccentrico il profilo di questa compagine; sarebbe, anzi, più corretto parlare, piuttosto che di

¹ Archivio di Stato di Siena (da qui in avanti ASSi), *Particolari, Famiglie forestiere*, b. 8.

² Marrocchi, *Lo sviluppo insediativo*, pp. 195-201, part. p. 198.

³ Sulle vicende relative alla fase precedente il periodo qui di interesse sia consentito il rimando, anche per la bibliografia precedente, a Marrocchi, *Sui confini sfuggenti*, in corso di stampa negli Atti dei convegni sulle dinamiche dei confini e, all'interno di queste, sulle signorie di confine, organizzati a Firenze (17 maggio 2019) e a Perugia (9 e 10 novembre 2019) da Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria e Deputazione di Storia Patria per le province di

Romagna. Nello stesso volume, per le vicende relative all'avanzata di Siena anche nella zona di insediamento dei Manenti, si veda Ginatempo, *La costruzione*; si veda Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, Tofani, Allegrini-Mazzoni, Mazzoni, 1833-1846, vol. I, pp. 424-426, anche on-line.

⁴ Schwarzmaier, *Lucca*, pp. 201-202.

⁵ Spicciani, *Benefici livelli feudali*, pp. 15-89.

⁶ Ovvio il rimando Collavini, *Honorabilis domus*; si veda anche *Gli Aldobrandeschi*. Sulle relazioni tra famiglie comitali del Senese, si vedano Cammarosano, *Le famiglie comitali senesi*, pp. 287-295 e Marrocchi, *Quattro documenti*, pp. 93-121.

una collocazione di confine tra più territori, della parziale occupazione di un territorio cittadino collassato, quello dell'antica città etrusca di Chiusi, divenuta riferimento civico in età longobarda per la Tuscia meridionale quando, però, la funzione principale che un centro cittadino andava ad assumere era sostanzialmente quella di presidio militare – tanto più importante nel caso di Chiusi, vista la prossimità dell'area a controllo bizantino – e polo istituzionale. Tuttavia, a fine secolo XII e, più precisamente, nel 1196, l'imperatore Enrico VI se aveva, da un lato, riconosciuto una certa presenza dei Manenti a Chiusi, dall'altro ne aveva frenato le ambizioni di controllo della piccola cittadina che, pochi anni dopo, preferiva legarsi a Orvieto con un patto di sostanziale sottomissione. Intanto, i conti cominciavano i decenni cruciali della loro vicenda. Dopo che, nel 1178, un conte Manente di Sarteano aveva ottenuto da Federico Barbarossa un diploma dalla formulazione tanto sintetica quanto chiara nell'indicare larghe prerogative signorili sulle terre da lui controllate di cui, purtroppo, la suddetta sinteticità non ci fa conoscere altro nome al di fuori di Sarteano, cui il titolo comitale è legato.⁷ A partire da tale data, è un infittirsi di presenze dei Manenti nel seguito dell'imperatore o in quello del duca di Tuscia, nel corso degli ultimi decenni del secolo. Ma non solo: essi compaiono in frequenti accordi con le città contermini, Siena, Perugia, Orvieto, oppure come "eccettuati" da parte di altre dinastie che stringevano, a loro volta, accordi con i comuni cittadini o, ancora, nel 1244, con Montepulciano.⁸ Vi è poi una vicenda che, da un lato, forse segnava lo sforzo supremo della famiglia di assumere un ruolo politicamente rilevante ma che dall'altro, concludendosi con un insuccesso, potrebbe essere stata fatale. Il riferimento è alle ripetute spedizioni compiute in Sicilia dal conte Ranieri di Manente, prima come alleato di quanti cercarono di approfittare della minorità di Federico II, dunque ai primissimi anni del secolo XIII, poi condottiero di terra con i Pisani, poi, ancora, per Ottone IV. Il conte si salvava solo grazie all'intercessione di Onorio III, come mostra uno scambio epistolare con Federico II del 1220: la vicenda siciliana non fu, dunque, un episodio di breve durata ma un protratto tentativo di inserirsi nella Sicilia che, del resto, conobbe in quegli anni e negli altri, immediatamente seguenti, vicende simili di altre dinastie che ebbero, però, miglior sorte perché alleate e non nemiche di Federico II.⁹

⁷ *Die Urkunden*, n. 725, pp. 262-263.

⁸ Oltre ai lavori in corso di stampa di Maria Ginatempo e di chi scrive, cit. alla nota 3, si veda almeno Farinelli -Ginatempo, *I centri minori*, pp. 137-197. Sempre utili Cammarosano, Passeri, *Città, Siena e il suo territorio nel Rinascimento*; per l'area in questione, *Chianciano 1287*.

⁹ Si veda la voce Marrocchi, *Ranieri di Manente*, p. 422-424, curata da chi scrive.

¹⁰ Si veda alla nota 7.

Per meglio inquadrare in cosa consistesse il potere signorile dei Manenti, conviene prendere le mosse dal sia pur conciso diploma federiciano sopra ricordato che confermava al conte Manente la «plenam iurisdictionem (...) in omnibus hominibus terre sue»:¹⁰ una affermazione nella cui asciuttezza si potrebbe leggere tanto una intenzione di vaghezza, magari perché in una fase di ampliamento dei territori controllati, quanto una semplice economicità dello stesso diploma. Successivamente a tale atto, cominciano a emergere patti stretti dai Manenti con città contermini che segnano certamente una necessità di scendere a compromessi con esse e, pertanto, di dovere accettare una riduzione dei propri diritti. Per trovare qualche indicazione che meglio spieghi, comunque, in cosa questi consistessero si può utilmente ricorrere ad altri documenti duecenteschi. Uno sguardo di insieme è offerto da un inventario di beni del 1250, sebbene oggi assai deteriorato,¹¹ redatto a utilità di quattro Manenti, tra loro fratelli – Andrea, Ranieri, Giacomo e Margherita – dal loro tutore, Ranieri di Andrea di Giacomo il quale appare, per i nomi che lo identificano, anch'egli appartenente alla famiglia. I beni risultano distribuiti tra quattro *castra*: due – Sarteano e Chianciano – sul versante occidentale delle Chiane e due – Paciano e Panicale – su quello orientale. Nel primo i conti risultavano titolari di una terza parte del cassero «pro diviso», del fodro, di case e terre. Anche nel secondo, i conti detenevano un terzo del cassero e si capisce che, in entrambi i casi, le altre due parti erano comunque in mano a discendenti della stessa casata. Venivano altresì indicati appezzamenti di terra, case e orti, per poi passare al versante orientale delle Chiane. Anche qui, almeno per Paciano, si registra che detenevano il fodro; non si ha certezza per Panicale ma ci potrebbe essere una perdita per il danneggiamento della pergamena. Di certo, l'elenco dei beni terrieri a Panicale era assai cospicuo.

Un nucleo documentario utile a conoscere i modi in cui si declinava la signoria dei Manenti si concentra tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo XIII ed è relativo alla cessione dei diritti al Comune di Sarteano sul cassero e sul territorio.¹² Ci sono pervenuti diversi atti relativi a tale cessione che venne sostanzialmente compiuta nel 1280 ma che non fu completa, come si vedrà oltre, né in quell'anno né negli immediatamente successivi. Ciascuna cessione era relativa a una nona parte dei diritti che venivano determinati, ad esempio, il 30 giugno di quell'anno da Bulgarello del fu Tancredi, conte di Chianciano per

¹¹ ASSi, *Diplomatico, Riformazioni*, 1250, ... 15.

¹² ASSi, *Diplomatico, Comunità di Sarteano*, 1280 giugno 29, 30, luglio 1, agosto 23, settembre 17. Bandini, *Regesto feudale*, pp. 158-195 propone solo una parte della documentazione ancora inedita ma rimane un utile strumento orientativo, in particolare per le pergamene del fondo Bandini. Un cordiale ringraziamento a Maria Elena Cortese per la segnalazione di alcune pergamene presso l'Archivio di Stato di Siena su cui si tornerà in altra sede.

la nona parte di tutto il cassero e la torre presso il cassero e la piazza davanti allo stesso e l'intera giurisdizione «castri Sartiani et sue tenute seu districtus et specialiter bannorum et penarum et salariorum et quorumlibet introitum et proventum comunis predicti et passagii et foderi cuiuslibet alterius iuris et iurisdictionis et census et prestationis seu redditorum et fructus» che i conti avevano, con l'eccezione di un «dominium silvarum».¹³ Altre cessioni avevano luogo nel 1285¹⁴ ma già pochi anni dopo alcuni Manenti contestavano l'acquisizione dei diritti da parte del Comune: si arrivava, così, a raccolte testimoniali, ripetute fino al 1299, che riportano, come accade spesso in tale documentazione, informazioni dettagliate sui modi di dominio dei Manenti su Sarteano, come la riscossione di un fodro da ventisei denari senesi e pisani per fuoco, ma anche che «in Sartiano et Valleclanis» corresse «publica vox et fama» di tale controllo.¹⁵ Un altro atto utile a conoscere nello specifico i diritti dei Manenti è del 1302 e riguarda l'erede del conte Bulgaruccio di Rimbotta, Ugolino del fu Buonconte dei Monaldeschi. Per ciascun focolare del castello, Ugolino «dicebat se habere et habere debere ius exigendi et recipiendi ab hominibus dicti castri» la nona parte di ventisei denari e la nona parte «medietatis omnium bannorum folliarum condempationum, censum et omnium proventuum et introituum dicti comunis».¹⁶ Diceva anche di detenere il diritto sulla nona parte del castello e del diritto di passaggio di esso e aggiungeva, ancora, una formulazione che sembrava derivare da diritti di totale controllo delle risorse di Sarteano: «ius in terris cultis et incultis, aquis, molendinis et coppis molendinorum, pascuis, pratis, silvis et nemoribus ubicumque positus in districtu castri Sartiani». Dal documento si intravede anche emergere il Comune di Orvieto perché i diritti reclamati sarebbero stati pretesi anche sui contratti eventualmente «declarati vel declarandi per potestatem Urbisveteris vel quemcumque alium officialem vel personam dicti Comunis»; Orvieto che, ancora a fine secolo XIII, teneva in una certa considerazione i conti e li vedeva come distinti dal Comune, se nel celebre catasto del 1292 si distinguevano – fuori del contado – varie *tenute*, relative a castelli o piccole città e, per Sarteano, era termine adoperato tanto per il castello – *tenuta castri Sartiani* – quanto per i conti – *tenuta comitum de Sartiano*: interessante precisazione, nella misura in cui ci mostra, appunto, la distinzione tra il centro e la

famiglia e che ricorda la presenza nella fascia chianina di altri centri capaci di guadagnare una certa autonomia, sebbene in forme diverse, come Castiglion Fiorentino.¹⁷

2. Il XIV secolo

La fine dei diritti signorili dei Manenti nel pieno Trecento, sui quattro castelli sopra ricordati ma con l'eccezione di Sarteano, sembra abbastanza lineare: non sappiamo precisamente quando e come ma Paciano e Panicale finirono sostanzialmente legati a Perugia. Per Chianciano, l'esito finale fu quello di terminare sotto il controllo di un Comune certo non indipendente ma capace di destreggiarsi con buoni margini di autonomia tra Orvieto, Perugia e Siena. La stessa sorte occorse per Sarteano ove, però, sembra che le cose siano andate in maniera non priva di complessità. Da una notizia che emerge dal fondo Bandini in una trascrizione di mano moderna di un atto del 1333 si desumerebbe una vendita ai Salimbeni dei diritti su Sarteano da parte di quattro esponenti della famiglia dei Manenti che, del resto, stupirebbe fino a un certo punto, pensando all'ampio controllo guadagnato sul territorio circostante.¹⁸ Se tale documento risulta disperso, altri se ne conservano presso la sezione di Archivio di Stato di Orvieto, messi in evidenza da Alessandra Carniani, dello stesso anno e successivi, che mostrerebbero un successo, tuttavia effimero, di tale volontà dei Salimbeni: dopo aver acquistato i diritti dai Manenti – ma, forse, solo da una parte di essi – su Sarteano, finivano per rinunciare agli stessi a metà secolo. Non vanno dimenticati i buoni rapporti tra i Salimbeni e i Monaldeschi che, nei decenni di inizio Trecento, tenevano sotto stretto controllo Orvieto e che, secondo quanto ricostruito dalla Carniani, avevano un ruolo importante nell'inserirsi tra le due famiglie e il Comune di Sarteano e comporre, in qualche modo, i conflitti;¹⁹ i quali, però, venivano complicati dal rastrellamento da parte del conte Ranieri dei Manenti di beni e diritti cedutigli da altri soggetti della dinastia, donne in particolare, nel 1349²⁰ e nel 1350: questo secondo atto specifica che venivano ceduti i diritti «tam in dicto castro e in turris et palatiis, domibus, vineis, terris cultis et incultis, silvis, nemoribus, aquabulis, molendinis, fluminibus, aqueductis» – si noti l'attenzione alle acque – l'omaggio dei fedeli e tutti i diritti e le giurisdizioni.²¹

Evidentemente, ancora a metà Trecento alcuni esponenti dei Manenti potevano accampare diritti su

¹³ ASSi, Diplomatico, *Comunità di Sarteano*, 1280 giugno 30.

¹⁴ ASSi, Diplomatico, *Comunità di Sarteano*, 1285 dicembre 10.

¹⁵ ASSi, Diplomatico, *Archivio generale*, 1299 agosto 26.

¹⁶ ASSi, Diplomatico, *Comunità di Sarteano*, 1302 settembre 27.

¹⁷ Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle*, pp. 56 e 238 ma anche 94, ove ricorda il sopra menzionato patto che gli stessi Manenti stringevano con Orvieto per Chianciano, nel 1237. Su Castiglion Fiorentino si veda la bella monografia di Taddei, *Castiglion Fiorentino*.

¹⁸ Bandini, *Regesto feudale*, pp. 191-192; riferimento verificato sull'originale.

¹⁹ Carniani, *I Salimbeni*, pp. 129-130 e 162 per la documentazione orvietana consultata. Si veda, in questo censimento, la scheda di Sandro Tiberini sui Monaldeschi e sulla tradizione familiare degli stessi che vantava il controllo anche su Sarteano: un ulteriore indizio dell'intreccio di poteri ancora tutt'altro che chiaro alla nostra, odierna visione nella quale, tra l'altro, potrebbe rimanere sottoposto il ruolo svolto da esponenti femminili nel quadro delle relazioni di potere.

²⁰ *Ivi*, N. 64, pp. 190-191.

²¹ *Ivi*, N. 65, pp. 190-191.

Sarteano e, probabilmente, su altri villaggi limitrofi, come si vedrà a breve. Una informazione di carattere generale a conferma di ciò sarebbe che, nel 1353, alla pace di Sarzana, tra gli alleati di Perugia risultavano sia il conte Ranieri appena menzionato, sia la terra di Sarteano.²²

Proprio a Perugia, due anni dopo, veniva stretto un accordo tra il conte Ranieri, per sé, per il figlio e per altri consorti, e il Comune di Sarteano, che agiva anche per il Comune del castello delle Moiane e per le persone della Badia di Spineta. Il conte e i suoi rinunciavano a quanto loro spettante per la distruzione della rocca di Sarteano e cedevano tutti i diritti, i beni mobili e quelli immobili che nel castello avevano. I suddetti Comuni, in cambio, avrebbero pagato ben cinquemila fiorini d'oro. Si può presumere che anche le persone residenti al castello delle Moiane e a Spineta fossero coinvolte nelle pretese signorili dei Manenti e intenzionate, dunque, a liberarsene. E nello stesso anno, anche l'intreccio di interessi tra Salimbeni, Manenti, Comune di Sarteano sarebbe stato risolto in favore di quest'ultimo, con il vigile ruolo arbitrario dei Monaldeschi di Orvieto.²³ Se anche l'interesse del Comune di Perugia nella vicenda appare tutt'altro che secondario, va aggiunto che, quando tutto sembrava avviarsi verso una soluzione condivisa, il 21 gennaio 1359 il Capitano del Comune e del Popolo di Perugia, Folco dei Marchesi di Massa, assistito dal tribunale del Collegio dei giudici dei mafizi emanava una condanna a morte con relativa confisca dei beni contro quattro Manenti – Galassio, Riccardino, Puccio e Blasio – parte residenti a Siena e parte a Perugia. Sembra possibile dedurre che non tutti gli esponenti della dinastia si erano rassegnati a rinunciare a un controllo su Sarteano: «armati armis vetatis (...) videlicet spata, cultello, coractiis et barbutis, equestre cum comitiva, addunantia et congregatione gentium equestrem ac peditum praesumpserunt ad cedem et ad offentionem ad dictum castrum Sartiani (...) causa turbandi et mutandi (...) et disceserunt per territorium et districtum dicti castrum Sartiani incendendo, praedando et derobando homines et personas, res et bona personarum et hominum dictae terrae Sartiani».²⁴ Ed erano proprio quelli i tempi in cui Siena inseriva tra i suoi censuali

²² Orvieto sembra che non prendesse parte alla pace di Sarzana, per la quale si è consultata l'edizione tra i Documenti allegati alla *Cronica dei fatti d'Arezzo*, pp. 212-294. Di grande interesse sulle relazioni tra centri cittadini e signori, sebbene concentrato sull'area fiorentina, Chittolini, *Note sul Comune di Firenze*, pp. 193-210.

²³ Carniani, *I Salimbeni*, p. 162.

²⁴ Bandini, *Regesto feudale*, n. 76, pp. 194-195.

²⁵ *Siena e il suo territorio* I, p. 87: Ascheri e Ciampoli fanno qui riferimento ad ASSi, *Biccherna*, 744, codice membranaceo di cc. 39 in cui erano inseriti i censi e i pali dovuti da varie località e persone; Sarteano e conti di Sartano erano invece assenti dal precedente registro di censi del 1334 – ASSi, *Opera metropolitana*, 1 – e dal successivo, ASSi, *Biccherna*, 746. Nel Quattrocento, non sono comprese negli elenchi di tasse e di censi dovuti da

Sarteano e i suoi conti, distinguendo la località dalla famiglia.²⁵

In ogni caso, per tutti i successivi decenni del Trecento l'esercizio di un potere signorile da parte dei Manenti è quanto meno privo di documentazione e, di certo, anche negli anni che si sono fin qui seguiti, ossia fino alla metà del secolo XIV, i loro diritti convivevano ormai con i Comuni nati nelle località un tempo da loro a pieno titolo controllate. Sappiamo, inoltre, di diritti sulle miniere d'oro, d'argento e di rame a Rocca Tederighi²⁶ e anche la Tavola delle Possessioni riferisce di beni in zona di altri esponenti della famiglia, i conti Azzo e Manfredi:²⁷ quest'ultimo dovrebbe essere lo stesso che ricopriva il ruolo di vicario ad Asti con gli Angiò nel 1332.²⁸ Sembrerebbero comunque aspetti patrimoniali e ruoli di tipo funzionale, mentre alcuni esponenti della famiglia andavano a sfruttare con successo le antiche capacità militari della famiglia, messe in mostra fin dal secolo XI.²⁹ Rimane, però, qualche dubbio legato a un conte Manente di Bettolle che compare nel 1318:³⁰ se questi fosse un esponente della famiglia e vantasse diritti di tipo signorile sul centro chianino a tale altezza cronologica è questione che meriterebbe ulteriori indagini; così come emergono talvolta qua e là, da vicende relative all'area di maggior presenza dei conti, seppure non più da Sarteano o Chianciano, alcune notizie relative a personaggi che l'erudizione più accorta, e segnatamente Emanuele Repetti, ricondurrebbero a una «consorteria dei Manenti» ancora detentori di diritti, come sembra, di tipo signorile, nel caso del castello di Fighine, oggi in Comune di San Casciano dei Bagni.³¹ Se pare certo che i conti andassero perdendo, nel corso del Trecento, il controllo su quelle che erano state le roccaforti del loro potere, terre piuttosto consistenti anche sul piano demografico, solo ulteriori indagini anche su una documentazione inedita che potrebbe risultare non scarsa potranno confermare che non esercitassero poteri di tipo signorile su centri minori. Rimane, ad esempio, da meglio collocare la figura di Monaldo da San Casciano che nel 1386 si sottometteva a Siena e che, sempre stando al Repetti, sarebbe stato esponente dei Visconti di Campiglia che faceva «consorti» dei conti di Marsciano; i quali, però, si è visto che sembra condividesse con i Manenti una comune origine

comunità e signori a Siena mentre compaiono come comunità a capitoli: *Siena e il suo territorio* II cit., pp. 151-182.

²⁶ Si veda Volpe, *Montieri*, pp. 315-423, part. p. 389.

²⁷ ASSi, *Estimo* 93, f. 320r.

²⁸ Archivio storico del Comune di Asti, Cartario della Certosa, pergamene sciolte, N. 6, 1332, maggio 15. Ringrazio l'amico Riccardo Rao per la segnalazione.

²⁹ Sia consentito per brevità il rimando a Marrocchi, *Sui confini sfuggenti*, e a Id., *Uomini che combattono*, pp. 357-389, ove si rammenta la tradizione storiografica, anche anglofona, al riguardo, in particolare alla nota 5, cui si aggiunga Caferro, *Mercenary*, p. 95.

³⁰ ASSi, *Estimo* 93, f. 384r.

³¹ Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico e Storico* cit., vol. II, pp. 125-126.

farolfenga. Non è semplice seguire tale complessa trama di legami di sangue e tanto meno si sa quanto facesse il paio con una comunanza, o almeno contiguità, nelle scelte e collocazioni politiche.³²

Sebbene vi siano, come si è cercato di mostrare, ancora diversi nodi da sciogliere per poter chiaramente dispiegare tutta la tela delle vicende relative alla dinastia, questa sembra risultare come un esempio di fenomeno signorile non monolitico, tendente alla dispersione tra più rami e all'allacciare e riallacciare trame con altri signori, non necessariamente prossimi per vincoli di sangue; sfuggendo, invece, un pieno inserimento in ogni contesto cittadino e favorendo, semmai, la crescita dei centri maggiori da loro controllati. Peraltro, vanno sottolineati problemi sia nella dimensione documentaria – distribuita tra più nuclei di produzione e di conservazione e in buona parte ancora inedita – sia in quella storiografica, con molti miti consolidati in un'erudizione otto-novecentesca, passati anche in studi non meramente localistici e, anche, in ricostruzioni genealogiche audaci ma non del tutto da scartare. I Manenti potrebbero essere stati l'esito di maggior successo – ma non il più longevo, almeno per le località maggiori di cui si è scritto – di tutto un pulviscolo di signori o, meglio, di famiglie aristocratiche, anche intrecciate su un piano genealogico, esercitanti diritti signorili in pochissimi centri; per avere un quadro più solido si dovrebbero estendere le ricerche ad altre famiglie – ad esempio, i conti di Basci studiati da Celata e opportunamente presi ad esempio da Maire Vigueur³³ – titolari, magari, di diritti in singoli castelli o in centri anche a una certa distanza tra loro; oltre a entrare, magari, nella prima età moderna.

Anche per tutto ciò è parso opportuno segnalare l'esperienza signorile dei Manenti, quali esempio un po' più visibile della vivacità di piccole e meno piccole signorie radicatesi in un'area marginale il cui profilo molto doveva al vuoto politico-istituzionale lasciato dalla città di Chiusi, in una più ampia cornice di quella zona collinare e montuosa, gravitante su una valle acquitrinosa al suo centro, non per questo sfuggita alle mire espansionistiche dei centri urbani di Orvieto, Siena, Perugia ma anche della stessa Firenze, tra XII e XIII secolo.

Se non va dimenticato il ruolo che in tali città essi giocarono ancora nel Trecento, come condottieri di proprie masnade, in chiusura non si può nemmeno trascurare il carattere assunto da Sarteano e Chianciano, i principali centri della loro signoria, specialmente per quanto concerne i diritti che regolarono la relazione tra questi e Siena, la città nella cui sfera finirono per entrare, al tramonto del

medioevo. Un carattere nella cui formazione sembra lecito leggere un debito verso i Manenti che questi due castelli, centro della loro signoria, con loro contrassero: nei patti tra Firenze e Siena del marzo 1176 Sarteano veniva definita addirittura *civitas*, sebbene accanto – oltre al centro vescovile di Orvieto – a Montepulciano e Montalcino, sul cui carattere cittadino di allora si potrebbe nutrire qualche dubbio, ma non su quello legato alla ormai celeberrima definizione chittoliniana di “quasi-città”.³⁴

3. Fonti e bibliografia

Non manca la documentazione relativa ai conti Manenti, specie per i secoli XII-XIV, principalmente negli Archivi di Stato di Siena, Firenze e Perugia, oltre che nella sezione di Archivio di Stato di Orvieto ma anche nel Vescovile di quest'ultimo centro. Questo per la collocazione della loro area di influenza e per l'attività militare da essi svolta al servizio dei Comuni di Firenze e di Siena. Ciò detto, è nell'Archivio di Stato di quest'ultima che si trova la quantità maggiore di materiali e che è in buona parte ancora inedita, specie per il periodo di interesse per il presente progetto. La ricerca deve ancora valorizzare a pieno tali fonti: non solo nelle collocazioni del Diplomatico – soprattutto Comunità di Sarteano, Archivio generale e Riformagioni – ma anche nel Fondo Domenico Bandini, in parte composto da documenti provenienti dall'antico archivio comunale di Sarteano, che conserva numeroso materiale relativo al centro e ai Manenti: per una panoramica si può rinviare a D. Bandini, *Regesto feudale di Sarteano*, «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXII, 1965, pp. 158-195. A questi si aggiungono altri fondi, anch'essi in parte citati, tra cui si ricordi il menzionato registro della Tavola delle Possessioni detto dei *Nobili del contado* (*Estimo*, 93) e i documenti raccolti nei vari Caleffi, a partire dal Caleffo Vecchio, o i registri dei censuari, signori o comunità, anch'essi menzionati nel testo (ASSi, *Opera metropolitana*, 1; ASSi, *Biccherna*, 744 e 746).

Per quanto concerne Orvieto, sono gli Instrumentari a conservare documentazione relativa alla famiglia e al Comune di Sarteano ma anche il Diplomatico e la documentazione dell'Archivio Vescovile, in particolare nel Codice B. Si tratta di documentazione o inedita – e per questa valgono le indicazioni dello studio della Carniani cit. alla nota 19 – o pubblicata nel meritorio e celeberrimo, ma ormai datato, *Codice Diplomatico della città d'Orvieto*, a cura di Luigi Fumi, Firenze, G.P. Vieusseux, 1884 (Documenti di storia italiana a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, 8). Per Perugia, ovvio il rimando al *Codice Diplomatico di Perugia*, a cura di A. Bartoli Langeli, voll. 3, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 1983, 1985 e 1991 (Fonti per la Storia dell'Umbria 15, 17, 19) che, pur fermandosi alla metà del Duecento, riporta molta documentazione sui Manenti, oltre a utili indicazioni per seguire il rapporto tra la famiglia e la città.

Come si è cercato di evidenziare nel testo, la sorte dei Manenti nella ricerca storiografica ha conosciuto una certa attenzione fin dalla erudizione ottocentesca; manca, però, uno studio aggiornato e basato sulla documentazione pieno e tardomedievale che si è rivelata nel corso di indagini recenti, di una certa ricchezza. Per non appesantire ulteriormente il testo, ci si limita qui a ricordare gli Autori già menzionati nell'apparato.

Cammarosano, Passeri, *Città, borghi, castelli*, particolarmente p. 185. Sulla peculiare autonomia di Sarteano e di Chianciano nell'ambito delle relazioni con Siena, si vedano da ultimo le pagine introduttive di Alessandro Dani in *Statuti del Comune di Sarteano*. Chittolini, “*Quasi città*”, pp. 3-26.

³² *Siena e il suo territorio* cit., vol. I, pp. 140-141; Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico e Storico* cit., vol. V, pp. 22-26.

³³ Celata, *La condizione contadina*, pp. 65-103 e XIX/3, pp. 139-162. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, pp. 321-606, part. pp. 354-356.

³⁴ Il *Caleffo Vecchio*, n. 14, pp. 20-26 (al 1175 ma si veda almeno

- Gli Aldobrandeschi. La grande famiglia feudale della Maremma Toscana*, a c. di M. Ascheri, L. Niccolai, Arcidosso 2002.
- D. Bandini, *Regesto feudale di Sarteano*, in «Buletto Senese di Storia Patria», LXXII (1965), pp. 158-195.
- W. Caferro, *Mercenary Companies and the Decline of Siena*, Baltimore 1998.
- Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, voll. 5, Siena 1932-1991.
- E. Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII^e siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986.
- A. Carniani, *I Salimbeni. Quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del 1300*, Colle Val d'Elsa 1995.
- P. Cammarosano, *Le famiglie comitali senesi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel regno Italo* (secc. IX - XII), Roma 1996.
- P. Cammarosano, V. Passeri, *Città, borghi, castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena 1984.
- G. Celata, *La condizione contadina in una Signoria e in un comune rurale autonomo fra il «Duecento» e il «Trecento»*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIX/1 (1979), pp. 65-103, XIX/3, pp. 139-162.
- Chianciano 1287: uno statuto per la storia della comunità e del suo territorio*, a cura di M. Ascheri, Roma 1988.
- G. Chittolini, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e storia», XLVII (1990), pp. 3-26.
- S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- R. Farinelli, M. Ginatempo, *I centri minori della Toscana senese e grossetana*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo*, a cura di G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2013, pp. 137-197.
- M. Ginatempo, *La costruzione dei confini della Toscana senese verso sud-est fra Due e Quattrocento*, in corso di stampa.
- J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Arnaldi, G. Galasso, Torino 1987, vol. VII/2, pp. 321-606.
- M. Marrocchi, *Quattro documenti dall'archivio Sforza Cesarini per la storia dell'Amiata e del «comitatus Clusinus» (secc. IX-XII)*, «Buletto dell'Istituto storico italiano per il medio evo», CI (1997-1998), pp. 93-121.
- M. Marrocchi, *Uomini che combattono: i conti Manenti di Sarteano*, in *Fortificazioni e campi di battaglia nel medioevo intorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Siena 1998, pp. 357-389.
- M. Marrocchi, *Lo sviluppo insediativo nel territorio di Chianciano in età medievale*, in *Carta Archeologica della provincia di Siena*, vol. IX: *Chianciano Terme*, a cura di G. Paolucci, Siena 2007, pp. 195-201.
- M. Marrocchi, *Ranieri di Manente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma 2016, p. 422-424. M. Marrocchi, *Sui confini sfuggenti tra Orvieto, Siena e Perugia: i Farolfenghi-Manenti e le Chiane (secc. XII-XIV)*, in corso di stampa.
- E. Repetti, *Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, Tofani, Allegrini-Mazzoni, Mazzoni, 1833-1846 [disponibile anche on line].
- H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972.
- Siena e il suo territorio nel Rinascimento*. Documenti raccolti da M. Ascheri, D. Ciampoli, Siena 1986 e 1990.
- A. Spicciani, *Benefici livelli feudali. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996.
- Statuti del Comune di Sarteano (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Dani, M. Marrocchi, A. Niccolucci, Canterano 2018.
- G. Taddei, *Castiglion Fiorentino fra XIII e XV secolo: politica, economia e società di un centro minore toscano*, Firenze 2009.
- Die Urkunden Friedrichs I., 1168-1180*, bearbeitet von H. Appelt unter Mitwirkung von R.M. Herkenrath, W. Koch, Hannover 1985 (MGH, Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser, 10.3).
- Cronica dei fatti d'Arezzo, di Ser Bartolomeo di ser Gorello*, a cura di A. Bini, G. Grazzini, in *Rer. Ital. Script.*², t. XV, p. I, Bologna 1931-1939, pp. 212-294.
- G. Chittolini, *Note sul Comune di Firenze e i «piccoli signori» dell'Appennino secondo la pace di Sarzana (1353)*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond: essays in honour of Antony Molbo*, a cura di D. Ramada Curto, E.R. Dusteler, J. Kirshner, F. Trivelato, Firenze 2009, pp. 193-210.
- G. Volpe, *Montieri: Costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel XIII secolo*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», VI (1908), pp. 315-423.

Appendice

Carta 1. I possedimenti dei Manenti



